

# L'ITALIA LIBERA

ORGANO DEL PARTITO D'AZIONE

## Genova Alessandria e Domodossola occupate dalle forze partigiane

### PER L'INSURREZIONE

Le direttive militari per l'insurrezione sono semplici e saranno comunicate agli organi responsabili dai rispettivi comandi. I recenti grandi scioperi di cui diamo ampia notizia in questo foglio già indicano l'indirizzo ed il metodo dell'azione insurrezionale. Anche se nessun immediato obiettivo rivoluzionario, nel senso sociale della parola, è segnato alle masse in movimento, a nessuno può sfuggire l'immensa portata rivoluzionaria di un moto di liberazione che promana, essenzialmente all'atto decisivo, dalle organizzazioni dei lavoratori. Anche gli aspetti politici dell'insurrezione (epurazione, controllo economico, autogoverno amministrativo) risentiranno profondamente di questa base e di questo impulso popolare della lotta finale.

Gli organi politici direttivi sono e restano i Comitati di liberazione; essi non moriranno all'atto della liberazione, ma opportunamente adattati proseguiranno la lotta per la democrazia nuova. E perciò essenziale che, nel momento conclusivo della guerra, le masse inquadrare nei comitati riempiano, senza intralci procedurali, le dighe reazionarie e liberino le forze popolari per l'opera della ricostruzione e della creazione di una società giusta e libera.

La reazione è ancora forte tra noi e tende a rafforzarsi rialzando gli argini della vecchia legalità; la monarchia non è tra noi, ma si prepara ad arrivare in mezzo ai carabinieri; i generali corrotti ed inerti dell'esercito regio se ne sono stati in tutti questi mesi ben nascosti, disdegnando di mescolarsi alla "picaglia", partigiana, ma già stanno lustrandosi le uniformi per uscire impennacchiati alla fine della lotta; gli alti funzionari del ventennio già stanno ostentando le loro alte competenze per farsi assegnare incarichi di prefetto e di commissario governativo; più sporco ancora il gioco di certi grossi agrari ed industriali che si sono improvvisati paladini di libertà, della libertà di sfruttare il prossimo senza autorizzazione governativa.

Tutta questa rete di manovre deve essere spezzata; il governo centrale nella sua struttura attuale non può avere la fiducia del nord com-

battente. Primo compito politico dell'insurrezione popolare deve essere la pratica dimostrazione che un simile governo non può comandare su tutta l'Italia unificata. Bonomi dovrà andarsene; il gabinetto dovrà essere ricomposto su basi più popolari e progressivo. Ma soprattutto non si può permettere che i metodi e la mentalità reazionaria imperante nel centro-mezzogiorno si diffonda fra noi; al contrario il nuovo governo democratico dovrà aiutare l'estensione al sud dei metodi e delle conquiste democratiche emerse qui dalla lunga lotta clandestina e dallo scatto insurrezionale.

In nessun caso aspetteremo che venga il governo a fare l'epurazione. Questa è per noi una questione di legittima difesa: qui si addensa tutta la feccia del fascismo, che bisogna liquidare al più presto. Le commissioni provinciali preposte alla epurazione lavoreranno in pieno, ma nei primissimi giorni il maggior lavoro dovrà essere esperito dai comitati di liberazione di base; essi hanno pieno diritto di iniziativa, dovranno agire spedatamente, mettere i responsabili nell'impossibilità di nuocere, denunciarli e consegnarli alla giustizia popolare; i loro beni saranno sequestrati.

Nelle campagne compiti analoghi incombono ai comitati contadini: essi debbono subito accingersi a gettare le basi per la riforma agraria. Se aspettiamo inerti che la costituente o il parlamento nominino una commissione di studio, faremo un buco nell'acqua. La riforma la farà evidentemente il parlamento, ma essa deve essere preparata in anticipo coll'annientamento delle resistenze reazionarie e fasciste.

All'atto dell'insurrezione, i comitati regionali, provinciali e comunali assumeranno i poteri di governo e di amministrazione. Grande è stato lo sviluppo dell'autonomia e dell'autogoverno in questi mesi; bisogna sviluppare queste sane tendenze. E bisogna saper funzionare, amministrare con decisione e coraggio, esistere i reduci, dar da mangiare e dormire alla gente, assicurare i trasporti ed i servizi pubblici, mantenere l'ordine democratico contro i ritorni fascisti, far pagare ai ricchi i consumi dei poveri. Verrà il go-

verno militare alleato; durerà poco, ma per qualche tempo i poteri di governo dei comitati saranno sospesi e trasformati in poteri consultivi ed esecutivi. Non importa. Quanto più avremo fatto prima dell'arrivo degli alleati, quanto più sapremo fare durante la loro presenza, tanto più sarà assicurata l'avvenire di queste giunte democratiche.

Ripetiamolo: lo sviluppo della democrazia, di questa democrazia che si è affermata col sangue dei nostri migliori compagni e colle sofferenze del popolo è legato alla decisione ed allo slancio che caratterizzerà l'ultima battaglia militare, quella dell'insurrezione.

### La guerra partigiana è vinta

I partigiani italiani hanno già vinto la loro guerra; ora si accingono a coronare la vittoria coll'affermazione piena della loro forza e della potenza delle loro armi. Sono venti mesi che è cominciata in Italia la guerra partigiana. Durante questo periodo sono stati uccisi migliaia di nemici tedeschi e fascisti, altre migliaia ne sono stati fatti prigionieri; le retrovie del nemico state tenute in costante allarme, le comunicazioni sono state disturbate e spesso interrotte, le colonne frequentemente attaccate; l'imbooscata, il sabotaggio, il colpo di mano e soprattutto la decisione, l'estrema decisione sono state le armi dei partigiani. Azioni piccole meno piccole e grandi: la massima parte di esse coronate da brillanti successi.

Il nemico ha cercato di togliersi dal fianco questa spina della guerra partigiana; ha inviato colonne su colonne per azioni di rastrellamento; ha ripetuto più volte che voleva farla finita con le insidie dei fuorigesce; ha inviato armati ed armi sui monti, nelle valli, all'attacco; armi ed armati non sono tornati più. E la guerra partigiana è continuata, inesorabile, profonda, insidiosa. I partigiani cacciati da un

posto, attaccavano da un altro; sloggiati da una base, si organizzavano su un'altra; sempre mobili, sempre pronti all'attacco. E la spina nazifascista non se la sono levata di dosso; ancor oggi che, ormai finiti, sono vicini alla resa, hanno questa spina conficcata nel fianco. Ecco perchè i partigiani hanno già vinto la loro guerra.

Le ultime settimane sono state contrassegnate da un crescendo dell'impeto di attacco dei partigiani. Il Piemonte è per quasi tre quarti sotto il controllo dei partigiani; ed i nazifascisti si chiudono sempre più impauriti in pochi fortissimi cittadini che non tarderanno ad essere sommersi dalla valanga partigiana. Nella Valtellina, che i nazisti volevano tenere aperta ad una loro ritirata e nella quale i fascisti avevano intendimento di creare un loro estremo ridotto di resistenza, i pattugliatori di rastrellamento hanno ricevuto dai volontari della libertà l'accoglienza che non si aspettavano ma che si meritavano. Nell'oltre Po interi presidi tedeschi e fascisti sono stati costretti alla resa e sono state fatte centinaia di prigionieri. Nel Veneto, le prealpi si vanno velocemente incendiando per l'assalto finale e la guerriglia scende più vicino alle ridotte nazifasciste. I valichi di ritirata dei tedeschi sono stati bloccati in larga parte ed i partigiani vi montano la guardia, attendendo. Intanto nelle città le squadre partigiane di attacco sono sempre più attive; sempre più numerosi cadono i traditori del popolo per mano partigiana.

### Leggete l'opuscolo

"Linee programmatiche per il Partito d'Azione,"

## LA BANDIERA ROSSA A BERLINO

Bologna Ferrara Modena Reggio Parma e la Spezia liberate. I patrioti a Cremona e Mantova



# Milano attende il segnale per l'insurrezione

## LO SCIOPERO A MILANO

Scioperi intermittenti si ripetono ovunque nelle officine di Milano dal 28 di marzo. Nell'ultima settimana, il movimento si è esteso e va assumendo carattere generale. Dal 18 al 20 aprile in un centinaio di fabbriche, piccole e grandi, si è proclamato lo sciopero. Al mattino del 20 aprile migliaia di operai dimostranti, partendo dalle zone operaie di porta Genova e porta Magenta si sono avviate in un unico grande corteo verso il centro della città. Ai lavoratori della Borletti che costituivano il numeroso nucleo iniziale si aggiunsero tosto quelli della C.G.E. e delle Rubinetterie riunite, del Materiale Ferroviario, dell'industria Gomma, della Bordoni e di altre fabbriche della zona. In corso Genova i dimostranti fermarono i tram, costrinsero gli esercenti a chiudere le botteghe, gli autisti ad abbandonare i camions; dopo tanti mesi di dura lotta silenziosa, l'inno di Mameli risuonò nuovamente nel suo significato inequivoco per le vie di Milano. In via Correnti la G.N.R. costituiva uno sbarramento impiegando un'intero battaglione di linea. Alle 9,45 i fascisti ricevettero l'ordine di aprire il fuoco, ma l'atteggiamento minaccioso dei dimostranti che proseguivano deviando per via De Amicis, consigliò loro di sparare in aria.

Verso le 10 i fascisti tentarono di arrestare in via Lanzzone gli elementi di punta del corteo; la coesione della massa impedì il loro proposito. Solo più tardi riuscì loro di procedere al fermo di due operai e d'un impiegato, ma anche costoro vennero rilasciati in serata... per motivi di prudenza. I dimostranti tennero un comizio in piazza Sant'Ambrogio e si sciolsero al grido di « Va fuori d'Italia, va fuori stranier!». L'atmosfera cittadina è tipicamente pre-insurrezionale ed analoghi comizi colla partecipazione di masse di lavoratori hanno già avuto luogo anche in piazzale Lotto, alla Boviva ed a Lambrate.

Riuscitissimi comizi si sono svolti alla Salmofraghi, alla Borletti, alla Breda (particolarmente imponente), alla Redaelli, alla Brown Boveri, alla C.G.E., alla Magnaghi, alla Falck. Due nostri compagni cadevano sotto il piombo fascista in uno di questi comizi, e un ferito.

### a Busto Arsizio

La Pomini e la Comerio hanno sospeso il lavoro ben cinque volte dall'inizio del mese. Serrate ed intimidazioni non valgono a frenare i lavoratori. Nell'ultima settimana lo sciopero si è esteso anche in tutte le piccole fabbriche.

### a Castellanza

Maestranze della Montecatini hanno sospeso il lavoro il giorno 15. Squadre ausiliarie hanno abbandonato la ditta per raggiungere bande partigiane di pianura.

Da Legnano, Seregno, Monza, Rescaldina, Abbiategrasso, Meda, Brescia e Varese le più recenti notizie confermano il carattere plebiscitario degli scioperi in corso.

## Sciopero ferroviario in tutta la Lombardia

Il C.L.N. alla Italia ha ordinato a tutti i ferrovieri di entrare in sciopero dalle ore 24 del 22 aprile, affermando che tutti coloro che non edempiranno a questo ordine saranno considerati collaborazionisti e trattati come tali. In ottemperanza a quest'ordine, i ferrovieri della Lombardia, tutti compatti, hanno abbandonato il lavoro, rifiutandosi così di servire oltre i nemici del popolo. Paralizzando il traffico e le comunicazioni del nemico.

## Sciopero generale a Torino

Una formidabile dimostrazione di compattezza e di potenza ha dato tutta la cittadinanza torinese mercoledì 18 Aprile. Lo sciopero contro la fame e contro il terrore, già preannunziato da vari giorni, e la cui data ignota gravava come un incubo sulle autorità fasciste e tedesche, è stato scatenato alle 9 del mattino. Gli operai sono usciti dalle officine, le seracinesche di tutti i negozi cittadini sono state abbassate, le vetture tranviarie sono state abbandonate sulla strada, gli uffici privati e pubblici sono stati chiusi.

Tutto questo alle nove in punto, senza il minimo intralcio o incidente. Se si pensa che la decisione di sciopero era stata comunicata solo la sera precedente si ha un'idea dell'alto grado di organizzaz. raggiunto dalla massa lavoratrice torinese.

Le autorità avevano nei giorni precedenti cercato invano di intimidire le masse ed i partiti facendo diffondere la voce del proposito di stroncare nel sangue qualunque sospensione dal lavoro. All'atto pratico non hanno poi osato muovere un dito. Un ultimo tentativo di intimidazione fu fatto al momento di inizio dello sciopero, bloccando le uscite dei stabilimenti Mirafiori e Grandi Motori con notevoli forze corazzate, come per accingersi ad un attacco armato agli operai. Ma il tentativo fallì. Gli operai delle fabbriche assediata incrociarono impassibilmente le braccia, e nel frattempo, come per incanto, tutta la vita cittadina si arrestava. I nazi-fascisti non osarono provocare un conflitto armato e nelle prime ore del pomeriggio l'assedio venne tolto.

Lo sciopero era stato in precedenza fissato per la durata di 24 ore: la ripresa del lavoro era decisa per giovedì mattina alle 8. Con un meschino tentativo di salvare almeno in parte il prestigio perduto, la prefettura fascista prometteva di astenersi da rappresaglie se il lavoro veniva ripreso. E' ormai chiara a Torino l'assoluta impossibilità per i fascisti di padroneggiare la situazione. La grande prova di forza del 18 Aprile ci lascia intendere cosa accadrà fra pochi giorni. La riuscita di questo sciopero è superiore a quella di tutti i precedenti: per la prima volta le masse impiegate, e non solo quelle delle aziende industriali ma anche di quelle commerciali e degli enti pubblici, hanno scioperato compatte a fianco degli operai.

## Roosevelt

Non ci è possibile ricordare adeguatamente e per disteso, in queste colonne, l'opera svolta dal presidente Roosevelt per la democrazia in generale e per la ripresa della democrazia in Italia in particolare. Ricorderemo soltanto che al presidente Roosevelt si deve se gli Stati Uniti hanno abbandonato la politica isolazionista, per prendere parte ai problemi che agitano la vita politica ed economica del continente europeo: ed in larga parte si deve a questa presenza degli Stati Uniti se il Nazi-

fascismo è definitivamente sconfitto oggi in Europa e se l'imperialismo giapponese lo sarà domani in oriente. La libertà devn essere salvaguardata dall'impegno dei popoli; non può essere salvata quando la questione della libertà si ritenga affare interno di questa o quella potenza. Se gli Stati Uniti seguiranno la strada segnata da Roosevelt la causa della democrazia avrà una garanzia di più di uno stabile successo nel mondo.

## Bologna liberata

Il mattino del 21 aprile, truppe italiane di avanguardia, facenti parte delle armate alleate sono entrate in Bologna: la città che da oltre sette mesi portava il peso della guerra vicina, ma soprattutto il peso della selvaggia ferocia nazi-fascista è finalmente liberata. Non possiamo non ricordare, in questo momento, coloro che per le vie della città, negli ultimi mesi, hanno fieramente combattuto contro gli sgherri fascisti, assalendoli nelle loro sedi, insidiandoli agli angoli delle strade, per far essi libera la loro città prima dell'arrivo delle truppe alleate. Non possiamo non pensare a Masia, a Quadri ed a tanti altri forti organizzatori della resistenza che hanno costretto i fascisti ad una situazione precaria fino dallo scorso inverno.

Essi non hanno potuto vedere la liberazione della loro città; ma l'opera loro ha dato i suoi frutti: i partigiani infatti hanno occupato il centro della città eliminando le forze fasciste ed il popolo ha subito provveduto a giustificare il questore fascista reo di tante sevizie.

Anche la liberazione di Ferrara e Modena è ormai un fatto compiuto.

## Saluto agli internati

Salutiamo i fratelli che tornano dalla Germania.

Prime pochi gruppetti sparuti, rientrano ora a scaglioni crescenti. Sono già migliaia, saranno presto molte centinaia di migliaia. E voglia il cielo che siano molti, moltissimi a rientrare! Fra internati, deportati e lavoratori coatti, il numero di gli italiani in Germania si avvicina certo al milione. E sono tutti uomini estenuati, denutriti, malati. Il problema del reingresso nella vita italiana, in mezzo al deserto delle distruzioni ed all'esaurimento di ogni risorsa, è un problema formidabile. Ma deve essere, è sarà risolto. Perché è prima di tutto un impegno morale e come tale deve avere la precedenza su ogni altro.

## ULTIME

I partigiani marciano su Novara. La Liguria quasi completamente liberata. Truppe americane sono a Fidenza. Nel pomeriggio del 24 i partigiani sono entrati a Cremona e Mantova. I Comitati di Liberazione assumono i poteri.